



meditando il Vaticano II

di Franca Longhi,
Fabrizio Pieri,
Nunzio Marinelli,
Annamaria Di Leo,
Giovanni Procacci,
Grazia Rossi,
Francesco De Lucia



intervistando ricordi vivi

di Paolo Martari,
Adelina Bartolomei,
Vincenzo Caricati,
Pietro Urciuoli,
Filippo Lombardi



pensando prospettive future

di Angela Stallone,
Claudia Giannoccaro,
Francesco Vespe,
Rocco D'Ambrosio



Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it

un Concilio ancora attuale

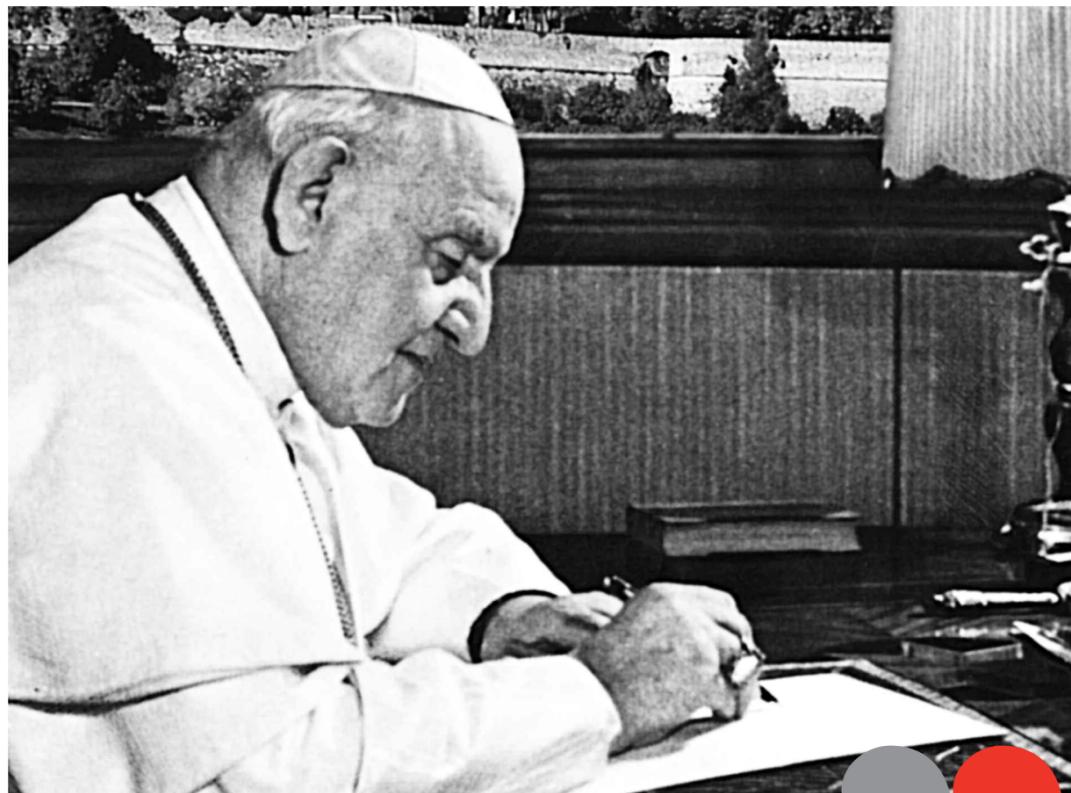
di Rocco D'Ambrosio

Non ci sono dubbi che la discriminante, tra i modelli di Chiesa esistenti, sia il Concilio Vaticano II. Esso è una vera e propria pietra angolare o, spesso, pietra di scandalo. Non esiste discussione seria e approfondita, che avviene negli ambienti cattolici, che non sia riconducibile ad un insegnamento conciliare. E subito, molto spesso, ciò determina dei pro o contro il Concilio. Infatti esso, per molti credenti non è più un riferimento fondamentale per comprendere la Chiesa e il mondo. Chi nega la validità del Vaticano II spesso lo fa richiamando opinioni varie: Concilio superato, poco dottrinale, solo pastorale, datato, responsabile della cristianizzazione attuale, ecc. Esse sono tutte accomunate da una sostanziale perdita di fiducia nella forza profetica del Vaticano II.

L'ultimo Concilio tuttavia – è questa la mia posizione – resta non solo un cruciale momento, nella storia della Chiesa, ma un attualissimo punto di riferimento, con i suoi contenuti di fondo e la sua metodologia, ancora valido per gli attuali percorsi teologici ed ecclesiali. Non finire mai di rendere lode a Dio per il dono di Giovanni XXIII, che avuto la sapienza e il coraggio di indirlo. Questa considerazione si basa sul

ritenere il Vaticano II, sulla scia di diversi e autorevoli teologi e storici, un Concilio che vuole segnare un nuovo inizio (Karl Rahner) per ogni attività della Chiesa cattolica. In quest'ottica quanto ha affermato Benedetto XVI, nella visita alla Sinagoga di Roma, riguardo al dialogo con i fratelli ebrei, ci si augura possa dirsi, sempre, di tutto l'insegnamento del Vaticano II: il Concilio «ha segnato un cammino irrevocabile di dialogo, di fraternità e di amicizia».

Tuttavia il Vaticano II è un Concilio difficile da capire quanto da attuare, non a caso si parla spesso, di esso, come di un evento dello Spirito. L'accettazione piena del Concilio dipende non solo dalla personale attitudine antropologica ed etica degli interlocutori, ma anche dal fatto che la sua accettazione convinta e piena interroga e mette in crisi un diffuso modello di Chiesa, che chiamerei Chiesa dall'impegno facile. Mi riferisco a quel modo di essere Chiesa che tende ad avere molte certezze e pochi dubbi, a ricercare la maggioranza numerica e la preminenza culturale, ad accrescere privilegi e sussidi statali, a organizzarsi in maniera molto gerarchizzata e clericalizzata, ad essere poco attenta alla formazione e promozione del laicato. Ma nonostante il



quadro preoccupante, sono pienamente convinto che alcuni processi inaugurati dal Vaticano II (riforma ecclesiale e liturgica, formazione del laicato, nuovo stile di presenza nel mondo, ecumenismo e dialogo con le altre religioni) perché opera dello Spirito, anche se ora spesso soffrono violenza (cfr. Mt 11, 12), con l'aiuto di Dio, non soccomberanno.

Ma forse, perché questo si realizzi, c'è bisogno di far ritornare ad essere le nostre omelie e catechesi, gli incontri comunitari densi di contenuti, onesti e franchi, in un clima di vero dialogo, coraggiosi nell'affrontare i nodi ecclesiali più urgenti e gravi, senza ipocri-

tamente girarvi intorno o schivarli, pronti a porre segni concreti di rinnovamento personale e comunitario.

Verso l'esterno, invece, è importante, come cristiani, imparare ad essere minoranza in un mondo secolarizzato, contraddittorio, che presenta segni positivi e negativi, ed anche ambigui, riprendiamo seriamente la lezione conciliare: farsi carico "delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, perché esse siano sempre più le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo" (*Gaudium et Spes*, 4).

Giovanni XXIII, al secolo Angelo Roncalli (1881-1963), pastore, diplomatico, testimone di dialogo con il mondo e di unità nella Chiesa conciliare.

in cammino

Il Concilio Vaticano II mi è caro ed appartiene profondamente al mio percorso interiore, umano e di fede, anche se non posso affermare che mi abbia lasciato ricordi, poiché il suo svolgersi appartiene alla mia prima infanzia. Come può avvenire per i ricordi infantili, tuttavia, un'unica immagine, evocativa, riassume per me il senso e il significato primo del Concilio: rivedo e porto nel cuore il volgersi, irrefrenabile e lento insieme, del sacerdote che al popolo di Dio non volge più le spalle, ma il volto, lo sguardo, le parole e la Parola. Questo ha rappresentato per me, negli anni post-Concilio, il grande profetico dono, che ha segnato il mio essere cristiana in ricerca ed in cammino con fratelli e sorelle.

Con il Concilio la Chiesa desidera abbracciare l'umanità e farne proprie gioie, speranze, angosce e dolori, incarnandovi per amore il Vangelo. Ho letto, meditato, amato le parole e la vita degli uomini e delle donne del Concilio: Giovanni XXIII e Paolo VI, Oscar Romero, Teresa di Calcutta, Martin Luther King, Tonino Bello, Davide Turoldo, Carlo Maria Martini, Adriana Zarri, Ernesto Balducci, ecc. Opere e parole di veri maestri di vita e scie luminose di una fede che si è fatta ricerca, laboratorio di speranza, Parola, amore per una Chiesa "con il grembiule", dei poveri e con i poveri. Credo di avere potuto accostarmi più liberamente alla Parola, interrogandola, grazie al soffio potente del Concilio, e so di avere trovato una luce nei moltissimi interrogativi che la storia, le grandi e piccole ingiustizie, il mistero del

dolore innocente portano con sé: *Lumen Gentium*, Gesù, luce di ogni uomo e di ogni popolo, da testimoniare credibilmente, cercando gli strumenti, le parole, i gesti di vera riconciliazione più credibili ed autentici. Insieme, alla ricerca del Volto del Signore, in una Chiesa conciliare, priva di uno spirito di contrapposizione e condanna, ma aperta all'ascolto, alla comprensione profonda, al servizio. Credo che il mio personale impegno con le donne migranti nasca dallo spirito del Concilio, da quella fiduciosa apertura all'ecumenismo e al dialogo con altre religioni, affermato con chiarezza, eppure ancora così difficile da rendere pratica quotidiana, buona prassi, nelle nostre comunità. Il Concilio ci ha insegnato il coraggio di aprirci al soffio dello Spirito in una fase difficilissima per la missione della Chiesa, così come molto difficile è oggi la condizione della Chiesa, in un momento storico definito come uno tsunami, come afferma l'arcivescovo di Washington, nel discorso tenuto in occasione del cinquantesimo dall'apertura del Concilio. Ogni giorno prendiamo atto della condizione di difficoltà e debolezza nella quale la Chiesa si muove. Nuovi interrogativi, nuove sfide ci chiamano a trovare vie percorribili insieme a tutti i nostri fratelli e sorelle: in questo travaglio non possiamo pensare ad un Concilio fallito o dimenticato, ma ad un Concilio da far rivivere, continuamente e di nuovo, nello spirito che l'ha animato, nella disponibilità alla ricerca ed al dialogo che l'ha guidato, nella fedeltà al nucleo essenziale della nostra fede che



sempre l'ha sostenuto. Non contiamoci e non temiamo se non contiamo. A immagine del nostro Signore, nello spirito di un Concilio che è stato grazie per la Chiesa e per l'umanità mettiamoci al servizio per cercare e trovare pur parziali risposte agli interrogativi dei credenti risposati, divorziati, omosessuali, alla richiesta delle donne di costituire una presenza con una caratura differente all'interno di una Chiesa troppo maschile. Poniamoci all'opera per rispondere, con strutture rette, a una corruzione morale, politica, sociale che dilaga, a ingiustizie che

da micro divengono macro e rischiano di travolgerci. Rileggiamo i documenti del Concilio, ma soprattutto facciamone rivivere lo spirito, riportato all'oggi, senza disfattismo, con un realismo ontologicamente inzuppato di speranza.

Possiamo far nostra, oggi, con attualità impressionante la preghiera con la quale Giovanni XXIII indiceva ed apriva il Concilio: "Rinnova, Signore, nella nostra epoca i prodigi di una novella Pentecoste e concedi che la Chiesa santa, riunita in unanime e più intensa preghiera intorno a Maria,

madre di Gesù e guidata da Pietro, diffonda sulla terra il regno del Salvatore, divino regno di verità, di giustizia, di amore, di pace. Così sia." Verità, giustizia, amore, pace; allora come ora, nelle nostre case, nelle nostre città, nelle relazioni tra persone, tra istituzioni, nelle comunità, nello stato. Il Concilio ha segnato una via e un metodo e ci ha posto in ricerca: se non ci muoviamo, siamo noi a tradire il Concilio.

[docente di scuola media, Milano]

tra i libri

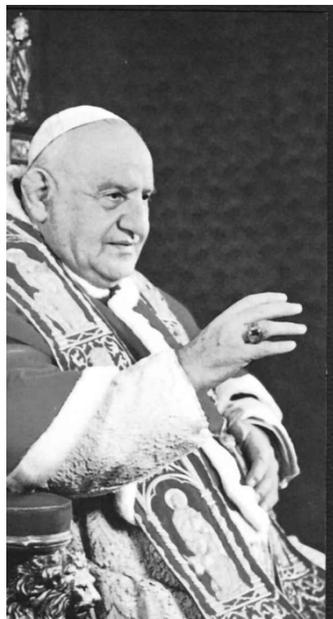
di Giovanni XXIII

Angelo Giuseppe Roncalli nasce a Sotto il Monte, in provincia di Bergamo, il 25 novembre 1881. Nel 1904 consegue il dottorato in teologia e nello stesso anno è ordinato sacerdote nella chiesa di S. Maria di Monte Santo. Dal 1905 al 1914 è il segretario del Vescovo di Bergamo Mons. Giacomo Radini Tedeschi. Durante la I Guerra Mondiale diventa cappellano col grado di sergente, occupandosi dell'assistenza ai feriti ricoverati negli ospedali militari di Bergamo. Nel dicembre del 1920 riceve l'invito del Papa a presiedere l'opera di Propagazione della Fede in Italia. Dopo l'ordinazione episcopale avvenuta a Roma il 19 marzo 1925, ha inizio il periodo diplomatico a servizio della Santa Sede che si concluderà nel 1952. Viene nominato Visitatore Apostolico in Bulgaria. Nel 1934 è nominato Delegato Apostolico in Turchia ed in Grecia, paesi senza relazioni diplomatiche con il Vaticano. Viene promosso alla prestigiosa Nunziatura di Parigi nel dicembre 1944. Dopo la nomina cardinali-

zia nel 1953, è trasferito nella sede di Venezia, dove ne diventa Patriarca. Il 28 ottobre 1958, è eletto Papa con il nome di Giovanni XXIII.

Il più grande contributo giovanneo è rappresentato dal Concilio Vaticano II, il cui annuncio fu dato nella basilica di S. Paolo il 25 aprile 1959. Le finalità assegnate all'Assise Conciliare, elaborate in maniera compiuta nel discorso di apertura dell'11 ottobre 1962, erano originali: si trattava di rispondere la dottrina tradizionale in modo più adatto alla sensibilità moderna. Nella prospettiva di un aggiornamento riguardante tutta la vita della Chiesa, Giovanni XXIII invitava a privilegiare la misericordia e il dialogo con il mondo piuttosto che la condanna e la contrapposizione in una rinnovata consapevolezza della missione ecclesiale che abbracciava tutti gli uomini. In quest'apertura universale non potevano essere escluse le varie confessioni cristiane, invitate anch'esse a partecipare al Concilio per dare inizio a un cammino di avvicinamento.

L'impegno del pontefice a favore della pace è testimoniato nelle encicliche *Mater et Magistra* (1961) e *Pacem in Terris* (1963) e nel suo decisivo intervento in occasione della grave crisi di Cuba nell'autunno del 1962. Muore il 3 giugno 1963.



poetando

di David Maria Turoldo

Canta il sogno del mondo

Ama
saluta la gente
dona
perdona
ama ancora e saluta.

Vai di paese in paese
e saluta
saluta tutti
Il nero, l'olivastro
e perfino il bianco.

Dai la mano
aiuta
comprendi
dimentica
e ricorda
solo il bene.

Canta il sogno
del mondo
che tutti i paesi
si contendano
d'avverti generato.

E del bene degli altri
goditi
e fai godere.

Goditi del nulla che hai
del poco che basta
giorno dopo giorno:
e pure quel poco
-se necessario-
dividilo.

E vai,
vai leggero
dietro il vento
e il sole
e canta.



meditando

di Paolo Martari

che siano in dialogo

Che cosa può succedere se alla metà degli anni settanta un cosiddetto bravo giovane di parrocchia decide di impegnarsi in politica in un partito diverso dalla Democrazia Cristiana? Ne derivano sofferenza ed emarginazione, ma anche germi di speranza, grazie al pluralismo e al dialogo. È questo il *casus belli* da cui ha preso avvio, e ancor oggi prosegue, una tra le esperienze di maggiore apertura formativa esistenti sul panorama nazionale, che molto ha a che fare con la portata dirompente del Concilio Vaticano II.

Accade in Veneto, più precisamente a Villafranca di Verona, che Giovanni Martari, trentaduenne insegnante di lettere, da sempre motore e animatore delle iniziative pastorali, da poco sposato con Loredana, a sua volta impegnata nelle ACLI, decide di candidarsi alle elezioni amministrative della primavera 1975, come indipendente, nelle file del PSI. Gianni era stimato fiduciario del suo parroco, che lo aveva incaricato di avviare le prime esperienze d'insegnamento del catechismo per i bambini presso le abitazioni domestiche. Inoltre Gianni era stato investito della rappresentanza dell'intera vicaria in seno al Concilio Pastorale Diocesano.

La sua scelta politica assume una portata dirompente. Ne deriva scandalo, la parrocchia è in subbuglio. Le denigrazioni passano da una mala lingua all'altra, dispensando analisi e ragioni di un gesto incomprensibile e offensivo. Gianni incassa e soffre in silenzio. Decide di scrivere una lettera agli elettori per dar conto della sua libera scelta, dettata principalmente dal suo rilievo dell'incoerenza della DC ai valori e principi cattolici e dalla condivisione che il socialismo fosse preordinato a tutelare le classi sociali più umili. Il testo è un'aspra invettiva contro l'accomodamento dei cattolici tra le file della grande Balea Bianca e chiude con questa precisazione: "...credo che per essere socialisti non sia necessario essere né Marxisti né Leninisti. Si può esserlo anche tenendo fede al proprio Cristianesimo. Costa fatica, lo so. È più comodo rimanere intruppati dietro lo scudo crociato. Ma io, in coscienza, mi sono sentito di fare questa scelta e spero che molti mi seguiranno".

Inoltre, nel corso della prima riunione del Concilio Pastorale Diocesano, Gianni liberamente (ed ingenuamente, nella forma) prese la parola per difendere otto preti veronesi che stilarono un documento di apertura in merito all'imminente referendum sul di-



Giovanni Martari

vorzio. Il Vescovo di Verona respinge quell'irriverente arringa e intima al giovane di abbandonare immediatamente la seduta. Ma non è tutto, perché pochi giorni dopo il parroco di Villafranca si fa latore di una missiva del Vescovo che invita Gianni a una "spontanea rinuncia al Consiglio Pastorale Diocesano". Il successivo scambio epistolare e l'incontro privato con il Vescovo si chiudono in maniera tranciante: una tale scelta è squalificante e a quel punto lui avrebbe dovuto considerarsi fuori della comunione ecclesiale. In questo modo Gianni Martari viene emarginato dalla sua Chiesa, che gli revoca anche l'insegnamento del catechismo ai più piccoli.

Arriva per fortuna anche qualche attestato di solidarietà. Ma soprattutto accade che un giovane prete,

allora cappellano all'ospedale cittadino, don Luigi Adami, coglie profeticamente l'opportunità di rendere vivo dal basso il messaggio dirompente del Concilio. E lo fa mettendo insieme persone di fede cattolica impegnate in politica su diversi fronti. È l'11 ottobre del 1975: in una casa privata si radunano dodici cattolici di cui otto iscritti a quattro forze politiche (DC, PCI, PSI, UD) per sperimentare la bellezza di vedere e l'utilità di comprendere che l'unica fede comune potesse ispirare opinioni politico-partitiche diverse (pluralismo) e aprire, al contempo, importanti spazi di confronto (dialogo). Nasce così, trentasette anni fa, quello che ancor oggi è il Gruppo per il Pluralismo e il Dialogo: un'esperienza formativa che è riuscita sin qui a organizzare oltre 140 incontri di ap-

profondimento su temi politici, religiosi, storici e sociali. Sono intervenuti numerosi e qualificati relatori, sono sorte relazioni umane e culturali importanti e feconde. È cresciuta in tutti la convinzione che dalla fatica dell'incontro e del confronto possano sempre sgorgare segni di speranza e prospettive migliori. Oggi Gianni non c'è più, ma il Gruppo per il Pluralismo e il Dialogo prosegue nell'instancabile azione formativa che si è prefisso, nel rispetto delle differenze.

[avvocato, politico, figlio di Giovanni Martari; Villafranca di Verona]

meditando

di Fabrizio Pieri

rinascere dall'alto

Sono nato nel 1962, anno di indizione e di inizio della grande assise conciliare e quindi non posso ricordarmi personalmente nulla. La mia vita credente di battezzato prima e, poi, di seminarista e di prete è stata, quindi, caratterizzata dallo studio e dalla meditazione dei documenti e dalla riflessione del Vaticano II, che sono arrivati alla mia persona ed al mio itinerario di crescita e maturazione spirituale e teologica. Mi ricordo che già ai tempi del mio cammino parrocchiale nel gruppo giovani della mia Parrocchia di Santa Lucia a Roma dedicavamo molto tempo alla lettura ed all'analisi dei documenti del Concilio con particolare attenzione alla *Lumen Gentium* ed alla *Gaudium et Spes*.

Inoltre, come biblista, la svolta operata all'interno della Chiesa e degli studi teologici della *Dei Verbum* è un aspetto a me particolarmente caro, perché il Concilio ha consegnato alla Chiesa e a ogni credente la Parola nella sua fecondità, soprattutto invitandola a mettere la Parola al centro di uno studio contemplativo ed amoroso, che la porti sempre più al cuore della sua vita di fede nella cer-

tezza dell'apostolo Paolo che "la fede dipende dall'ascolto e l'ascolto dalla parola" (Rm 10,17) e ricordando anche che "la Sacra Scrittura è l'anima di tutta la Teologia" (DV, 24) e con Girolamo che "l'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo" (DV, 25). Il Concilio credo che abbia davvero portato nella Chiesa il grande desiderio di sentire e vivere in quella categoria biblica riscoperta e propugnata con forza dai Padri Conciliari del popolo di Dio e del *Sensus Fidelium* (cf LG, 12), che hanno permesso di prendere coscienza della dignità della vocazione sacerdotale, profetica e regale di ogni battezzato, che nella specificità della propria vocazione personale possa vivere il proprio rapporto con il Signore in un dono della propria testimonianza intra ed extra ecclesiale, secondo la specificità delle sue doti naturali, dei suoi talenti e dei suoi carismi andando a incrementare la fecondità armonica del Chiesa, come Corpo mistico, secondo l'immagine e l'insegnamento dell'apostolo Paolo (cf 1 Cor 12)

Credo che, come hanno sottolineato in questi mesi molti autorevoli commentatori, lo spirito del

Vaticano II sia, dopo i suoi primi 50 anni, solo all'inizio del suo cammino trasfigurativo del Corpo mistico della Chiesa. Noi sappiamo da Gesù nel dialogo notturno con Nicodemo "che lo Spirito soffia dove vuole e Tu non sai dove viene e dove va" (Gv 3,8) e con Paolo che "non dobbiamo spegnere lo Spirito" (cf 1Ts5,19). Credo che coscienza e consapevole

profondamente di questo la Chiesa, come comunità di credenti, dovrebbe essere sempre più libera interiormente per non chiudersi dentro le pseudo-categorie di conservatorismo o modernismo e accettare la sfida di "rinascere dall'alto" (cf Gv 3,5) ricordando il monito di Paolo che "non dobbiamo metterci gli schemi del mondo ma trasfigurare la nostra

mente per poter discernere la volontà di Dio ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,2).

[docente università Gregoriana, Roma]



il Concilio secondo noi

abbiamo posto ad alcuni dei nostri sostenitori e lettori tre domande sul Concilio Vaticano II:

1. Cosa sai/ricordi del Concilio?
2. Cosa ha cambiato il Concilio secondo te?
3. Cosa dovrebbe ancora cambiare nella Chiesa?

Li ringraziamo per le risposte, che riportiamo di seguito. L'iniziativa ha riscosso molta attenzione e cura nel voler condividere e discutere opinioni di ogni tipo.

 1. Il Vaticano II fu celebrato dall'ottobre del 1962 al dicembre del 1965, e io nacqui nel 1964, pertanto non ho ricordi diretti.

È stata mia madre per prima a parlarmi del Concilio, ero bambino e mi raccontava che la Messa prima era in latino e "il prete celebrava di spalle e non si capiva nulla", poi dopo una "grande adunanza di monsignori venuti a Roma da tutto il mondo, abbiamo avuto piano piano la messa in italiano". Si riferiva a quella che noi chiamiamo "Riforma liturgica", e per una donna, contadina da più generazioni, questi cambiamenti erano la cosa più evidente.

Ci sono voluti i tempi del seminario perché potessi studiare sistematicamente il Concilio e i suoi documenti. 2. Il Concilio ci offre una nuova visione della Chiesa, non più piramidale, verticistica, ma comunionale. Chiesa non come "società perfetta", ma come Popolo di Dio. Maggiore sarà la fiducia nelle realtà temporali, che vengono intese positivamente e contribuiscono anch'esse alla costruzione del Regno. La Bibbia diviene il libro aperto e offerto a tutto il popolo, e non è più nelle mani dei soli teologi. Degna di nota è anche l'apertura alle chiese sorelle (ortodosse e protestanti) e il dialogo con le religioni non cristiane.

Sostanzialmente fu un Concilio pastorale, non si proclamarono nuovi dogmi, ma si cercò di interpretare i segni dei tempi. La Chiesa, non più arroccata su posizioni difensive, si apre a un dialogo aperto e sincero con il mondo.

Tra i primi frutti del Concilio avremo il fiorire di nuovi movimenti, spesso spontanei, e un grande e rinnovato slancio missionario.

3. Restano ancora nella Chiesa problemi legati ad una effettiva collegialità, al formalismo giuridico, ad una considerazione non ancora piena dei

laici; il dialogo con i non credenti e le altre religioni ha subito una battuta d'arresto. Personalmente credo che il tempo vero del Concilio non sia ancora venuto. La sua recezione autentica è ancora molto indietro (in alcuni casi non è ancora cominciata), ma al futuro va sempre rivolto uno sguardo ricco di speranza!

Nunzio Marinelli
[Parroco, Cassano, Bari]

 1. L'ho vissuto partecipando fin da giovane studentessa all'esperienza dell'Azione Cattolica che, attraverso i vari appuntamenti associativi, a livello nazionale, regionale e diocesano, mi ha permesso di vivere con consapevolezza ed entusiasmo il mio essere Chiesa in un Paese che, uscito dagli orrori della Seconda Guerra Mondiale, ridesegnava nella Costituzione la sua identità democratica e repubblicana.

2. Ha cambiato la concezione di Chiesa nel popolo di Dio attraverso la riforma liturgica che ha permesso alla gente di partecipare alla celebrazione eucaristica vivendo un protagonismo assembleare in dialogo con il celebrante. L'altra svolta importante è venuta dalla possibilità di un riferimento solido alla Parola di Dio che ha portato molti cristiani a frequentare corsi di approfondimento biblico allo scopo di maturare una maggiore consapevolezza della propria esperienza di fede in dialogo con il mondo.

3. Nonostante il Concilio, si rileva la permanenza di una visione di Chiesa, che separa il clero dai laici e fa di questi i permanenti destinatari dell'azio-

ne pastorale e solo raramente coloro che, insieme al clero, ne sono corresponsabili proprio a partire dalla loro specifica vocazione laicale. Eppure l'ecclesiologia di comunione è l'idea centrale e fondamentale dei documenti del Concilio, né può essere ridotta a questioni puramente organizzative. Ne risulta che il punto sul quale maggiormente il Concilio è stato di fatto disatteso è l'insufficiente responsabilità riconosciuta ai laici con conseguente accentuata dipendenza verticale: il richiamo preferito è al papa da parte dei vescovi, ai vescovi da parte dei parroci, ecc. Eppure sono i laici la componente ecclesiale che costituisce il nativo collegamento tra la Chiesa e la società; essi, peraltro, sono la parte di gran lunga preponderante del popolo di Dio non solo numericamente, ma anche nel senso di identificare il "soggetto" proprio dell'azione della Chiesa nel mondo.

Un altro aspetto da prendere in considerazione è quello della fuga dei laici, più impegnati in ambito ecclesiale, dalla complessità della storia e, quindi, l'incapacità di sapersi assumere le proprie responsabilità, leggendo gli eventi alla luce della Parola e assumendosi l'onere di un discernimento che renda credibile e adulta la propria esperienza di fede, senza uniformarsi alla mentalità corrente. Ne consegue che si è venuta attenuando progressivamente la linea ecclesiale dell'ascolto e del discernimento dei segni dei tempi. Se da una parte, almeno in Italia, è venuta a mancare l'apertura fatta dal Concilio verso il mondo moderno, dall'altra la Chiesa è venuta pian piano uniformandosi alla mentalità corrente, pianificando sempre più la sua azione, dando la prevalenza ai grandi convegni, ai mega-raduni, a una pastorale di carte e di parole, con poca Parola di Dio.

Un ultimo aspetto desidero sottolineare ed è l'incompletezza del cammino ecumenico e del dialogo interreligioso avviato dal Concilio: non si va oltre gli appuntamenti formali e, a parte encomiabili vissuti messi in atto da alcuni gruppi monastici e laicali, è inesistente, a livello di base, l'esperienza del camminare insieme per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato.

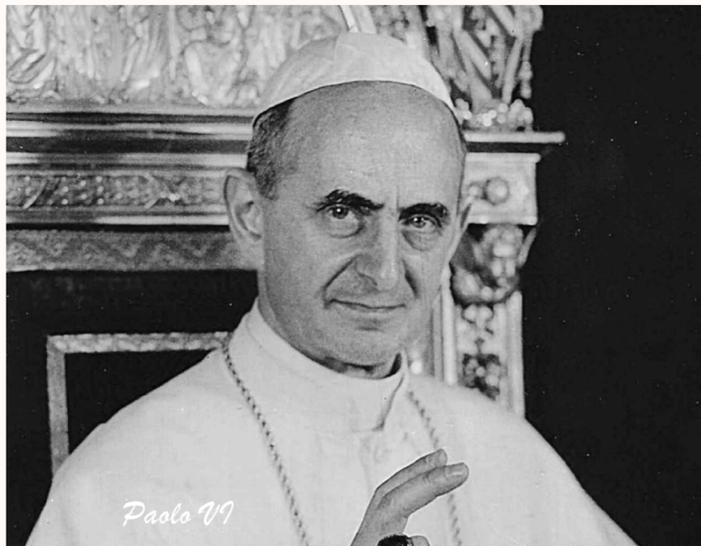
Annamaria Di Leo
[docente, laboratorio politico di
Andria, Bari]

 1. Cosa so del Concilio non è possibile riportarlo in uno spazio così ridotto, anche perché tanti

documenti conciliari sono entrati nella quotidianità della nostra vita di credenti.

I ricordi invece sono sbiaditi! Avevo appena sette anni quando Papa Giovanni inaugurò il Concilio e di quel tempo ricordo soltanto il volto di questo Papa che attraverso la TV i bambini avevano imparato ad amare, tanto che non pochi di loro accolsero con le lacrime la notizia della sua morte avvenuta di lì a poco il 3 giugno 1963.

2. Il Concilio ha cambiato molti



Paolo VI

aspetti della vita dei credenti e non solo dei cattolici, così come indirettamente ha anche inciso sul pensiero e sui comportamenti dei non credenti. Non è ovviamente possibile soffermarsi adeguatamente su questo in uno spazio così breve.

3. Molti affermano che dopo la fine del Concilio si sia lavorato per rivisitarlo o frenarne la forza propulsiva. Può darsi che alcuni abbiano adottato questa linea, ma credo che la forza profetica di quell'evento, sia pur nel tempo, non potrà essere fermata da alcuni tentativi di retroguardia.

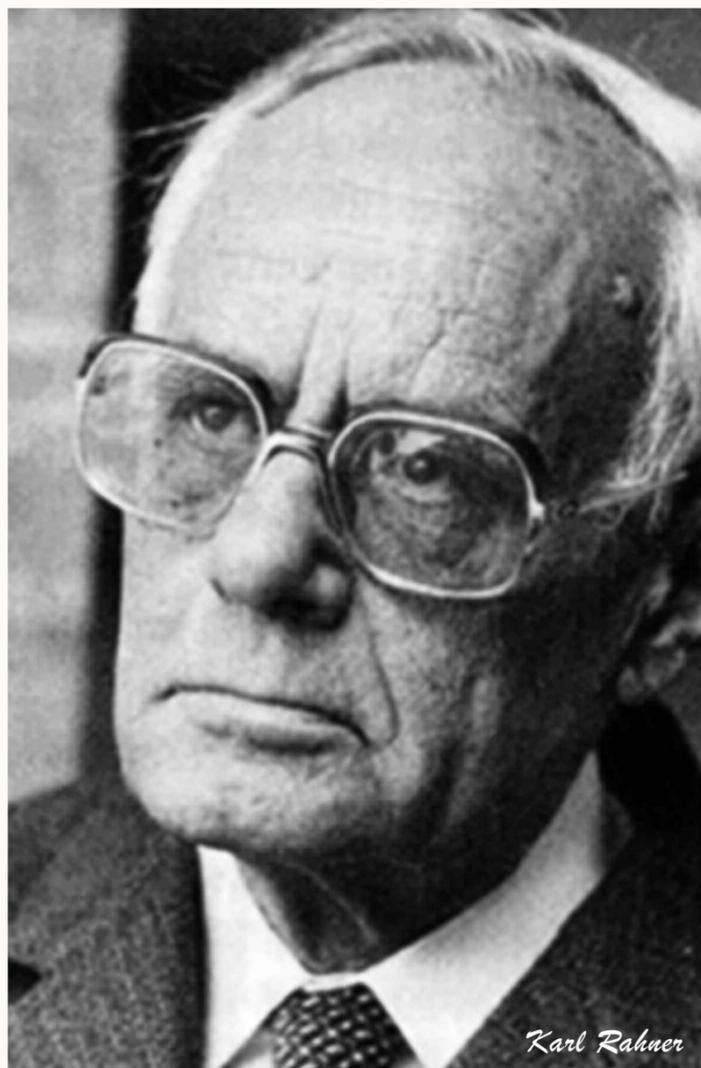
Certo non mancano nella vita della Chiesa aspetti ancora lontani dalle aperture del Concilio. Mi riferisco in particolare a quello che più tocca la mia sensibilità di laico. Tranne alcune nicchie nelle quali ci sono esperienze coinvolgenti del laicato, chiamato a importanti corresponsabilità, si deve

convenire che oggi nella Chiesa quegli *input* del Concilio su un ruolo più centrale e responsabile del laicato non trovano accoglimento, tanto che le gerarchie spesso parlano in nome e per conto di tutto il popolo di Dio senza alcun coinvolgimento o consultazione dei laici che rimangono in una condizione di subalternità, senza poter esprimere nella Chiesa e nel mondo quanto emerge dalla loro specifica vocazione.

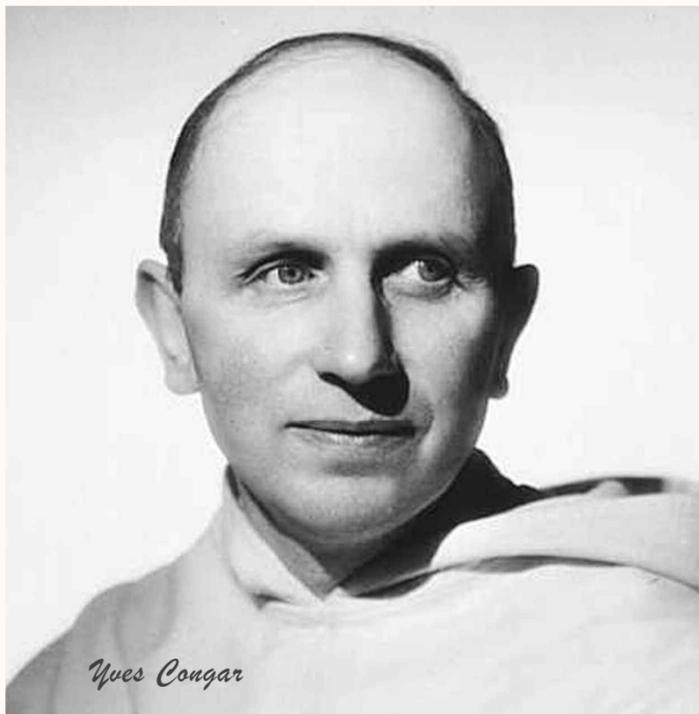
Giovanni Procacci
[senatore, Bitonto, Bari]



Primo Mazzolari



Karl Rahner



Yves Congar

1. I padri conciliari, il 18 novembre 1965, firmarono uno dei quattro pilastri del Vaticano II: la costituzione *Dei Verbum*. Non sta a me ripercorrere il cammino molto positivo del documento, vorrei solo ricordare la ricchezza di quelle pagine, appena promulgate; ero felice perché finalmente era finito l'esilio della Parola di Dio.

2. Mentre precedentemente non era concesso ai fedeli avere in mano la parola di Dio, da allora ogni credente (e non) poteva attingere alla freschezza delle Sorgenti. Una grazia divina divenuta volontà ecclesiale. Per me è stata l'apertura di un orizzonte nuovo, capace di dare senso alla mia vita, personale e fraterna, a cominciare dalla preghiera.

3. Ora, a distanza di cinquant'anni, e dopo i sinodi che hanno approfondito la comprensione e la trasmissione della Parola, constato che molto cammino ci resta da fare, per conoscere e assimilare quei testi (cf *Porta Fidei*, 5), soprattutto per accogliere e deciderne il fondamento di un autentico cammino di comunione con Dio, con i fratelli, con le culture. Mi spiego: sembra oggi presente il rischio di fermarsi al gusto estetico della Bibbia, dimenticando che essa va incarnata nella quotidianità e donata. Benedetto XVI ha indicato il percorso da compiere: scoprire "la sacra-

mentalità della Parola", cioè il volto e la missione del Cristo. Nella liturgia e nella vita.

Grazia Rossi
[religiosa, Roma]

1. Senza la realtà storica del Concilio io non sarei il cristiano che sono; tantomeno prete. Non ritengo di dover partecipare a discussioni e confronti che spesso si montano tra i sostenitori e i denigratori del Concilio. Tra chi lo stracchia da destra e chi da sinistra, per esaltarlo o per affossarlo. Francamente non ritengo sia intellettualmente onesto mettere in discussione l'importanza del Concilio Vaticano II per il fatto stesso che è avvenuto, coinvolgendo tutti i vescovi. La Chiesa del terzo millennio semplicemente è Chiesa solo nello spirito e nella lettera del Concilio; diversamente è qualcosa che non corrisponde alla volontà di Dio, in questo segmento della storia, nella quale la comunità dei credenti è pienamente inserita.

2. Proprio in questo aspetto, senza

trascurarne gli altri, considero la novità più stimolante del Vaticano II: la Chiesa, comunità dei credenti in Cristo, animata dallo Spirito Santo, non cammina sola verso il regno del Padre, ma si accompagna a tutta l'umanità, dichiarandosi sua serva, pienamente solidale con la sorte di tutti gli uomini e le donne del nostro tempo. "I cristiani, ricordando le parole del Signore: in questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri (Gv 13,35), niente possono desiderare più ardentemente che servire con maggiore generosità ed efficacia gli uomini del mondo contemporaneo. Perciò, aderendo fedelmente al Vangelo e beneficiando della sua forza, uniti con tutti coloro che amano e praticano la giustizia, hanno assunto un compito immenso da adempiere su questa terra: di esso dovranno rendere conto a Colui che tutti giudicherà nell'ultimo giorno" (GS 93).

Come non essere felici per questa assunzione di responsabilità da parte della Chiesa del Concilio? Come pensare di potersi estraniare, come uomini di fede e di ministero, dalla vita vera di una comunità che, per confermare la propria fedeltà al suo Signore, ritiene suo dovere essere al fianco dell'umanità?

Nella *Gaudium et Spes*, per iniziativa della Chiesa, è evidente l'inizio di un avvicinamento e di una pacificazione nei confronti di tutti gli uomini, al di là delle separazioni e di tutte le problematiche culturali e di potere che nella storia si erano accumulate. Si manifesta la volontà di abbattere il muro di divisione tra mondo e Chiesa, le diverse parti sono esortate a coltivare una opportuna vicinanza, nel nome della speranza, nel segno della bontà, nell'attesa di un comune destino: "La comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia" (GS 1). In altre parole, la fede genera vita solo se diventa opera per, solo se unisce ad un mondo di cui la Chiesa non è proprietaria, ma nel quale essa esiste e opera.

Certo, la Chiesa del Concilio nutre anche la speranza di vedere un mondo un po' più disponibile nei suoi confronti: più che garanzie per le sue opere specifiche, la società civile deve poter riconoscere alla Chiesa gli innegabili apporti positivi alla cultura e alla convivenza in genere che essa ha prodotto nella sua storia, in uno spirito di reciproco rispetto e mutua relazione d'aiuto.

Meditare il Concilio in questo nostro tempo così complesso è quasi un imperativo etico, se i credenti non vogliono correre il rischio da una parte di sentirsi ormai distanti e, in un certo senso, superiori al Vaticano II, dall'altra di smarrire le coordinate giuste per camminare nella storia e con la storia.

3. Credo che anche oggi dobbiamo riproporre la lezione del Concilio, possibilmente concentrata sui seguenti punti operativi: seguire il Vangelo per lo sviluppo dell'identità umana e cristiana, personale e comunitaria; liberare la spiritualità approfondendo la consapevolezza delle proprie motivazioni e comportamenti, attraverso le scienze umane, a supporto del dato di fede; esprimere solidarietà con gli ultimi attraverso iniziative concrete di promozione e crescita umana e sociale; offrire a se stessi e agli altri opportunità di relazione e riflessione.

Per crescere in umanità, in fede, in compagnia degli uomini. Grazie, Concilio!

Silvio Bonavoglia
[parroco, Terlizzi, Bari]

1. Quando il Concilio è stato formalmente annunciato mi trovavo all'estero,

in un paese europeo di maggioranza non cattolica e le notizie non arrivavano con l'ampiezza e la risonanza a cui siamo abituati qui in Italia quando si tratta di eventi della Chiesa Cattolica. Avevo da poco lasciato Venezia e portavo con me il ricordo della frequentazione dell'associazione degli universitari cattolici (F.U.C.I.) e della presenza dell'allora Patriarca Angelo Roncalli. Ricordo quindi molto bene il tempo che ha preceduto l'annuncio, il tempo della gestazione. Noi studenti di quegli anni abbiamo avuto la fortuna di vivere un tempo straordinario; vivevamo una grande attesa pur ignorando quanto sarebbe accaduto poi, ma i nostri maestri, e gli assistenti e i temi che affrontavamo nei Convegni di zona o Nazionali erano davvero molto avanzati.

2. Ci fu messa in mano la Bibbia e l'impatto con il Libro fu per me una scoperta sconvolgente. Le nostre preghiere non erano devozionali ma prese dalla liturgia delle ore. Era ancora viva l'eco di quella tempesta in seno alla Gioventù di Azione Cattolica, che aveva portato alle dimissioni di Mario Rossi e poi all'addio da parte di Arturo Paoli e noi discutevamo di tutto questo: quale Chiesa? quella alleata con il potere, gerarchica, autoritaria, che non fa crescere le persone, che alleva soggetti obbedienti in senso militare, come se il tempo della Dittatura non fosse finito? O un'altra Chiesa alla cui nascita ci sentivamo responsabili di dare il nostro contributo? Parlavamo molto dell'impegno politico e professionale come modi di vivere la testimonianza della nostra fede cristiana nel mondo. Non saremmo diventati dei colli torti! Leggevamo molto i francesi, il teologo Chenu con la sua teologia delle realtà terrestri, e Maritain e Mounier. E Mazzolari, naturalmente. Eravamo laici desiderosi di contribuire, a un rinnovamento della Chiesa, che vedevamo già diversamente, stando al nostro posto, valorizzando "le realtà terrestri", non insidiando il posto al clero. Questa è stata almeno per me, per me donna, l'attesa più grande: "O Signor come vorrei, che ci fosse un posto per me!". Questo non è accaduto.

3. Il Concilio, con le sue Costituzioni, ha risposto positivamente a molte attese, proponendo una visione di Chiesa/Comunità ben diversa dalla precedente, ma la quasi coincidenza con il movimento civile del '68 e la ricaduta che questa pressione ha avuto non rendono, a mio parere, facile distinguere quanto dei cambiamenti successivi, fino all'allontanamento di molti dalla pratica religiosa, sia da ascrivere alla recezione del Concilio, più o meno frainteso, e quanto al cambiamento antropologico che si avviava e che è ancora in atto e si manifesta con l'inesauribile richiesta del diritto ai diritti. Nell'ambito delle persone già più impegnate è stato confermato del diritto alla libertà e della dignità del proprio stato di laici. Questa libertà è stata però vissuta dai più deboli come un improvviso aprirsi delle porte del Collegio e il trovarsi abbastanza smarriti e anche arrabbiati per essere stati messi alla porta. Ritengo che non si sia tenuto conto a sufficienza della necessità di una pedagogia della libertà. Davanti alla proposta di cambiamenti che comportano una rivoluzione nella propria visione di mondo (che poggia su un simbolico che non può cambiare a comando), è forte l'esigenza di accompagnare le persone dalla precedente posizione di sudditi all'approdo civile alla cittadinanza ed ecclesiale alla fraternità.

Adelina Bartolomei
[psicanalista, Roma]



Giacomo Lercaro



Marie-Dominique Chenu

1. Il 1962, data di apertura del Concilio, avevo ventidue anni e vivevo con freddezza il mio rapporto con la Chiesa; la vedevo molto lontana dalla essenzialità del Vangelo. Precetti, paramenti, liturgie, durezza la segnavano.

Venivo da una lunga frequentazione degli ambienti salesiani, che mi sembravano, specie con l'arrivo di un direttore vivace, di aperte vedute e dialogante con i giovani, molto diversi e lontani dalle polverose ed autoreferenziali parrocchie. Si veniva dagli anni di Papa Pacelli, che, a dire il vero, non mi era molto simpatico. L'elezione del cardinale Roncalli e i suoi primi atti mi incuriosirono molto. Il suo volto, caldo e rassicurante, di nonno contadino era molto diverso da quello freddo e fisso di Pio XII. Dal mondo cattolico giungevano le voci isolate di teologi e laici, che mi sembravano interessanti; ma queste si perdevano nella lontananza del mio vivere la Chiesa.

2. L'indizione del Concilio da parte di Giovanni XXIII fu per me una sveglia. Cominciai a seguire sulla stampa e sulla TV, appena giunta in casa, il crescente movimento culturale che montava in tutti gli ambienti, sia cattolici, che laici. Ebbi modo di affezionarmi a personalità, di ambedue i mondi, che dicevano cose nuove sul rinnovamento della Chiesa.

Si era aperta una stagione di fermenti, non solo sul versante religioso, ma anche su quello della cultura laica e civile. Sembrava il fiorire di una primavera dello spirito, della creatività, della vivacità culturale, in tutti i campi.

Gli anni sessanta sono stati per me gli anni delle canzoni inneggianti alla pace e alla non violenza e di canti di protesta dei neri d'America di Joan Baez e Bob Dylan; sono stati gli anni delle marce per la rivendicazione dei diritti civili e del sogno di Martin Luther King. Sono stati gli anni della grande cinematografia italiana di Fel-

lini e di Pasolini; quella di Germi e dell'impegno civile di Rosi; quella della Ciociara di De Sica e della guerra partigiana.

Sono stati gli anni del fermento giovanile studentesco, da me vissuto in mezzo ai giovani, all'inizio della mia vita di insegnante.

Mi appassionavo a seguire sui giornali e sulle riviste specializzate le discussioni che nascevano dentro e fuori l'assemblea conciliare dei Vescovi. Ero diventato tifoso delle posizioni del cardinal Lercaro, di Suenens, il cardinale primate del Belgio, di Konig, vescovo di Vienna e, sulla loro scia, seguivo i commenti ai loro interventi in San Pietro di Raniero La Valle, di padre Ernesto Balducci e di padre David Maria Turoldo. Seguivo il profetismo di dom Helder Camara, che denunciava le ingiustizie nell'America latina e, in particolare, nel Nord Est del Brasile.

Nei documenti conciliari, che via via venivano approvati, notavo, con grande sollievo, il rifluire di parecchio di quanto dibattuto in assemblea dei Vescovi e fuori; la Chiesa si stava aprendo al mondo, si stava rinnovando, finalmente.

3. Dopo la grande passione e gli entusiasmi degli anni del Concilio, vera primavera della Chiesa, vennero gli anni della calorosa estate delle incomprensioni e degli scontri interpretativi, nell'applicazione dei dettati conciliari; seguì l'autunno dei dubbi, dei ripensamenti e del ritorno dei profeti di sventura, già intravisti e denunciati da Papa Giovanni; poi è sopraggiunto l'inverno della stasi del processo. Sono riapparse le vecchie tentazioni e le vecchie posizioni, che in Concilio erano minoranza.

Il 50° del Concilio deve essere l'occasione di un ritorno allo spirito, alla cultura e alla forza ispiratrice di quei giorni.

Vincenzo Caricati
[docente di liceo, Andria, BT]



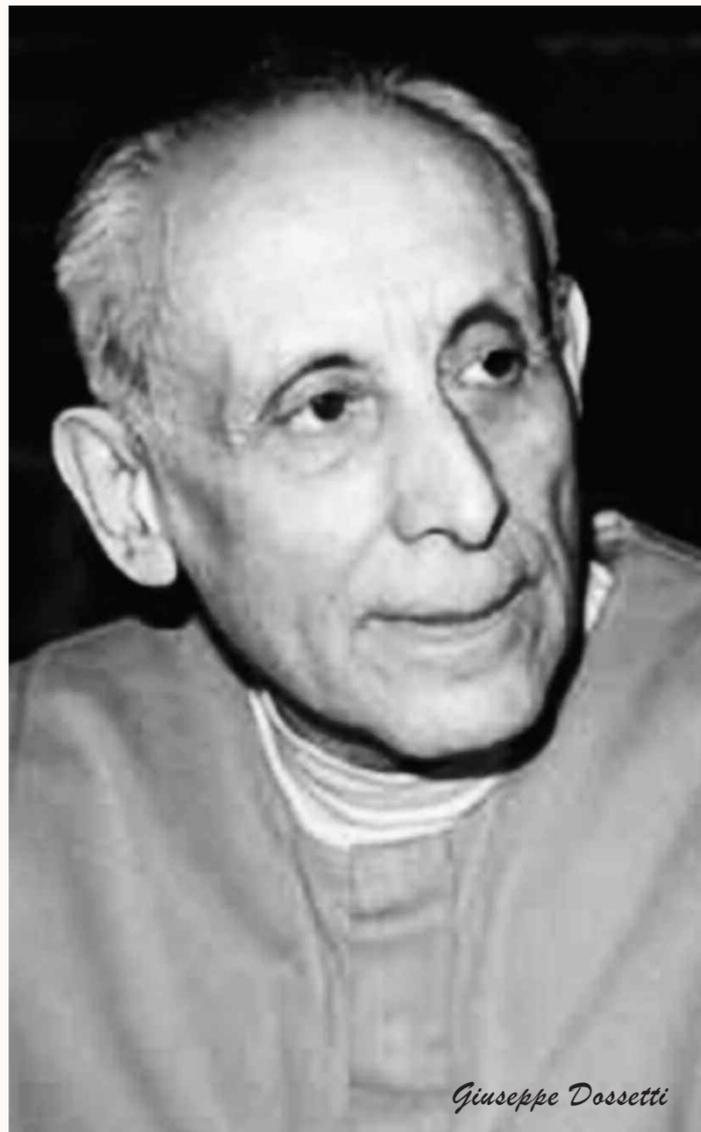
Ernesto Balducci

1. Nato '64 non ho vissuto gli anni del Concilio, ma ho avuto familiarità con questo evento fin da ragazzo poiché lo statuto della Gioventù Francescana di cui facevo parte era costruito proprio sui testi conciliari; gli articoli dello statuto rimandavano continuamente alla *Gaudium et Spes*, alla *Lumen Gentium*, all'*Apostolicam Actuositatem* e quindi posso dire che in modo indiretto ho avuto modo di assimilarne i contenuti principali (cf ecclesiastical.blogspot.it). Oggi, tuttavia, mi rendo conto che i frati deputati alla formazione di noi giovani francescani si limitavano a commentare i testi conciliari ma non ci aggiornavano su quanto, proprio sull'impulso di quei testi, avveniva all'interno della Chiesa: nessuno, in quegli anni, mi ha parlato dell'esperienza delle Comunità di base dell'Isolotto e di San Paolo Fuori le Mura, di Lercaro e Dossetti, di Congar e Chenu e io ero solo un ragazzo, troppo ingenuo per capire certe cose.

Chiuso nel guscio rassicurante della mia fraternità e preso dai mille impegni che essa comportava non mi rendevo conto che vivevo come sotto una campana di vetro. Tante vicende spinose che hanno agitato la Chiesa del post-Concilio le ho scoperte molto tempo dopo, da solo, sui libri; l'*Humanae Vitae*, il catechismo olandese, la Teologia della Liberazione. C'è tutto un pezzo Chiesa che mi sono perso, ricco di stimoli e fermenti, che confrontato con il clima di conformismo e di apatia di oggi sembra appartenere a un'epoca distante anni luce. Sono consapevole di avere il compito di riappropriarmi per quanto possibile del patrimonio spirituale e culturale di quegli anni per trasmetterlo alle generazioni successive, perché niente vada perduto.

2. Anche io sto cogliendo l'occasione di questo cinquantesimo per chiedermi cosa ha cambiato il Concilio, nella Chiesa e nella società. E devo dire che la *disputatio* in corso tra i sostenitori di ermeneutiche varie non mi aiuta a fare chiarezza. Sicuramente posso dire che mi pare del tutto campata per aria la pretesa di affermare a tutti i costi la continuità tra Vaticano I e Vaticano II. Dal punto di vista dogmatico questa continuità c'è stata, ma solo perché il Vaticano II di dogmatico non ha detto nulla di nuovo. Ma come si fa ad affermare che c'è stata continuità riguardo alla liturgia, all'accessibilità del popolo alla Sacra Scrittura, al rapporto con gli ebrei e con le altre confessioni cristiane, alla libertà di coscienza quale fondamento imprescindibile della dignità umana e via discorrendo? In tutti questi campi il Vaticano II ha rappresentato un'innovazione e una svolta epocale, una vera e propria rivoluzione copernicana. La Chiesa, almeno nelle intenzioni, uscì profondamente rinnovata da quell'evento. È questo, più che le diverse ermeneutiche, il messaggio centrale da cogliere e da trasmettere alle nuove generazioni: l'importanza per noi cristiani di interrogarci, di rinnovarci, di aprirci fiduciosamente al dialogo con tutti gli uomini di buona volontà. E aver messo insieme il Concilio Vaticano II e il Catechismo della Chiesa Cattolica nell'unico contenitore dell'Anno della Fede forse non ha giovato alla trasmissione di questo messaggio, distogliendo l'attenzione generale dalle rivoluzioni apportate dal Concilio e da quelle di cui oggi la nostra Chiesa ha urgentemente bisogno.

3. Limitarsi a dire che in questi cinquant'anni molto si è fatto ma che ancora molto c'è da fare non ha molto senso, è una evidente ovvietà. Ha un senso solo se si ha il coraggio di affrontare i problemi alla radice, mettendo a confronto le differenti opinioni. A mio parere uno dei problemi centrali è il modo con cui viene gestito il potere nella Chiesa sotto il duplice profilo del chi è chiamato a decidere e del come è strutturato il processo decisionale. Non condivido l'opinione di quanti, confi-



Giuseppe Dossetti

dando nell'opera dello Spirito Santo, sostengono che si tratti di un problema marginale. Sicuramente lo Spirito Santo guida sempre e comunemente la Chiesa ma ciò non ci esime dal dovere di definire architetture istituzionali che lascino spazio più all'azione dello Spirito che a quella degli uomini. Non è un caso se l'attuale disagio manifestato da varie componenti ecclesiali ad ogni latitudine – dai parroci austriaci, alle suore americane, al laicato di tutto il mondo – è legato con problematiche che cinquant'anni fa furono espunte dal dibattito conciliare e risolte d'imperio dalla Santa Sede a concilio finito; basti pensare al celibato obbligatorio, al sacerdozio femminile, alla sessualità coniugale. Si dice, ed è tristemente vero, che i concili vanno e vengono ma la curia vaticana resta. Io penso che il Concilio potrà essere foriero di nuove e profonde riforme soltanto se si avrà il coraggio di affrontare il nodo problematico della gestione del potere. Non certo per fare rivoluzioni; ma un conto è il fondamento divino del primato petrino, altro sono le istituzioni umane deputate a tradurre questo primato in termini di norme e prassi.

Pietro Urciuoli
[ingegnere, Avellino]

1. Ero troppo piccolo quando si celebrava il Concilio: avevo 4 anni al suo inizio e 7 anni alla sua fine; però posso dire che il Concilio l'ho respirato e ho imparato a conoscerlo e ad amarlo da come il mio parroco lo faceva vivere alla comunità negli anni immediatamente successivi.

Ricordo la prima messa in italiano, l'entusiasmo che ci ha trasmesso per la novità; ricordo come nel mese di maggio o nelle novene, ogni sera ci presentava un documento del Concilio, ricordo l'apertura alla partecipazione dei laici alla vita della Chiesa. Ai campi scuola di Azione Cattolica, poi, sono stato iniziato a un vero e

proprio studio dei documenti conciliari.

2. Un'immediata e superficiale interpretazione del Concilio all'inizio ha cambiato tante cose esteriori, col rischio di presentare una Chiesa nuova e totalmente diversa dalla sua storia e dalla sua tradizione; a fatica si è messo mano a quel processo di conversione interiore e a quel necessario cambiamento di mentalità auspicato dai padri conciliari. Il Concilio ha cambiato il modo di percepire e di vivere la fede: da una fede devozionale e legata ai riti ha favorito una fede più consapevole e convinta; ha coinvolto maggiormente i laici negli organismi di partecipazione come i consigli pastorali, i consigli per gli affari economici.

La Chiesa ha preso maggiore consapevolezza della sua identità e della sua missione nel contesto di un mondo e di una società in rapida trasformazione. Il Concilio ha inaugurato la stagione del dialogo con la società ed ha portato a sviluppo e maturazione tutti quei fermenti già in atto dall'inizio del 1900 come movimento biblico, liturgico, ecumenico e nella riflessione di alcuni teologi. La Chiesa è diventata più capace di comunicare, valorizzando i nuovi mezzi di comunicazione sociale, e nel dialogo con la società ha tenuto fermo e saldo il riferimento alla Verità. Ha rafforzato il dialogo ecumenico.

3. Cosa dovrebbe ancora cambiare? Non le cose, ma il cuore dei credenti e delle comunità, pastori compresi, per vivere una maggiore fedeltà al Vangelo e alla Tradizione della Chiesa. Non dimentichiamo che la Chiesa nei vari momenti storici ha formato dei santi, che hanno saputo, con la loro testimonianza, inserirsi nei problemi della società del loro tempo ed essere segni di speranza e di profezia. Cosa, del resto, che avviene ancora oggi.

Filippo Lombardi
[parroco, Matera]



Carlo Maria Martini

1. Mi hanno detto che l'anno in cui sono nato, fu un anno speciale, in cui iniziò il cambiamento del volto della Chiesa, tremila vescovi si riunirono in San Pietro, precisamente l'11 ottobre 1962, nacqui 25 giorni dopo l'apertura di questo straordinario evento considerato l'evento religioso più importante del XX secolo. Forse ho subito, come molti di noi, insieme alla storia, gli eventi straordinari del Concilio; poi si è riscontrato qualcosa che forse è andata storta. Ratzinger, presidente della Commissione Teologica, cercava di frenare le riforme; in un'intervista del 1977 affermò che il Concilio è stato "un terremoto e al tempo stesso una crisi salutare". La vita e la riflessione di Ratzinger sono intrecciati con il Concilio di cui è insieme protagonista, testimone e custode. Le donne, come anche i laici, non parteciparono attivamente al Concilio: le 23 donne ammesse ai lavori da Paolo VI, a partire dal 1964, erano uditrici senza diritto di parola. Ma la ricerca storica ha ricostruito il peso che queste donne, ammesse in aula con il velo nero in testa e che i padri sinodali chiamavano madri, esercitarono nel sollecitare il Vaticano II a porsi problemi reali sulla condizione femminile e sui diritti delle donne. La ricerca storica ha prodotto risultati grazie alla pubblicità degli atti del Concilio voluta da papa Paolo VI. Il Concilio ha prodotto un profondo rinnovamento nella liturgia, negli studi biblici, nel dialogo con le altre Chiese. Ha riaffermato i diritti e tra questi quello della libertà Religiosa. Ha investito i laici di un ruolo partecipato nella Chiesa. Ma nasce anche il dissenso; un numero illimitato di bambini non è più la sola alternativa alla contraccezione. I successi dei metodi naturali di regolazione delle nascite, hanno reso gli argomenti di base, che avrebbero dovuto sostenere il dissenso contro le *Humanae Vitae*, non più sostenibili.

2. Il Concilio, ha cambiato e trasformato la Chiesa nella sua forma sostanziale, forse rendendola con un cuore più pullulante e vivo, capace di rispondere alle tante esigenze che la Chiesa era, ed è costretta ad affrontare (globalizzazione, problemi sociali, ecc.) La soluzione alla crisi di autorità non si trova nei soli argomenti, ma nella capacità di leggere quelle

che sono le trasformazioni dei tempi tanto è vero che Giovanni Paolo II aveva inserito la sua trattazione nell'enciclica *Veritatis Splendor*. Il Papa partiva dal racconto di Matteo relativo al giovane ricco che va da Gesù e chiede che cosa deve fare per salvarsi. Cristo ha fondato la Chiesa sulla risposta a quella domanda. Quindi, universalmente il Papa ha il compito di insegnare ai desiderosi di salvezza. 3. È la consapevolezza dell'identità cristiana radicata nella fede che ci distingue in una storia in cui l'individuo laico, cristiano, cattolico, professante deve avere la responsabilità singola di iniziare un cammino nuovo di conversione autentica spogliata di fronzoli, ma ricolma di Spirito Santo il quale ha sempre operato nella Chiesa da sempre e opererà ancora nel nome di nostro Signore Gesù Cristo. Il cambiamento avviene ogni giorno anche intorno a noi nella vita quotidiana, sta a noi cogliere gli attimi se pur fugaci, di una redenzione senza precedenti.

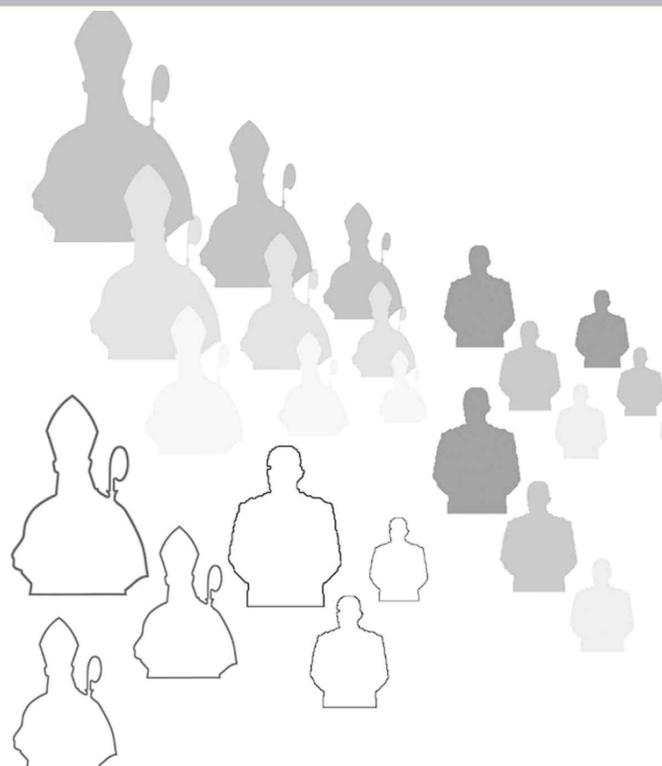
Angela Stallone
[impiegata, Grumo, Bari]

1. So che il Concilio Vaticano II fu voluto da Giovanni XXIII per rinnovare la Chiesa Cattolica negli anni '60 ed è stato un cambiamento epocale, una vera rivoluzione che ha soprattutto avvicinato la gente comune alla parola di Dio, *in primis* a causa della traduzione della Bibbia e del Messale dal latino nelle varie lingue nazionali. Il sacerdote non celebra più di spalle all'assemblea, ma di fronte ad essa, per sottolineare il senso di comunità ed avvicinare anche il clero al popolo. Prima solamente la gente più erudita, che conosceva il latino, poteva comprendere la parola di Dio e veniva aiutata molto dalla rappresentazione delle scene bibliche nell'arte; dal Concilio Vaticano II, con la traduzione nella lingua del popolo, è diventa

ta più accessibile a tutti la parola di Dio.

2. Credo che prima del Concilio la Chiesa fosse un tantino più chiusa alla società moderna, invece durante il Concilio è stato deciso di aprirsi alla modernità e di contestualizzare maggiormente nella società odierna i cattolici, anche per una migliore e più adeguata evangelizzazione.

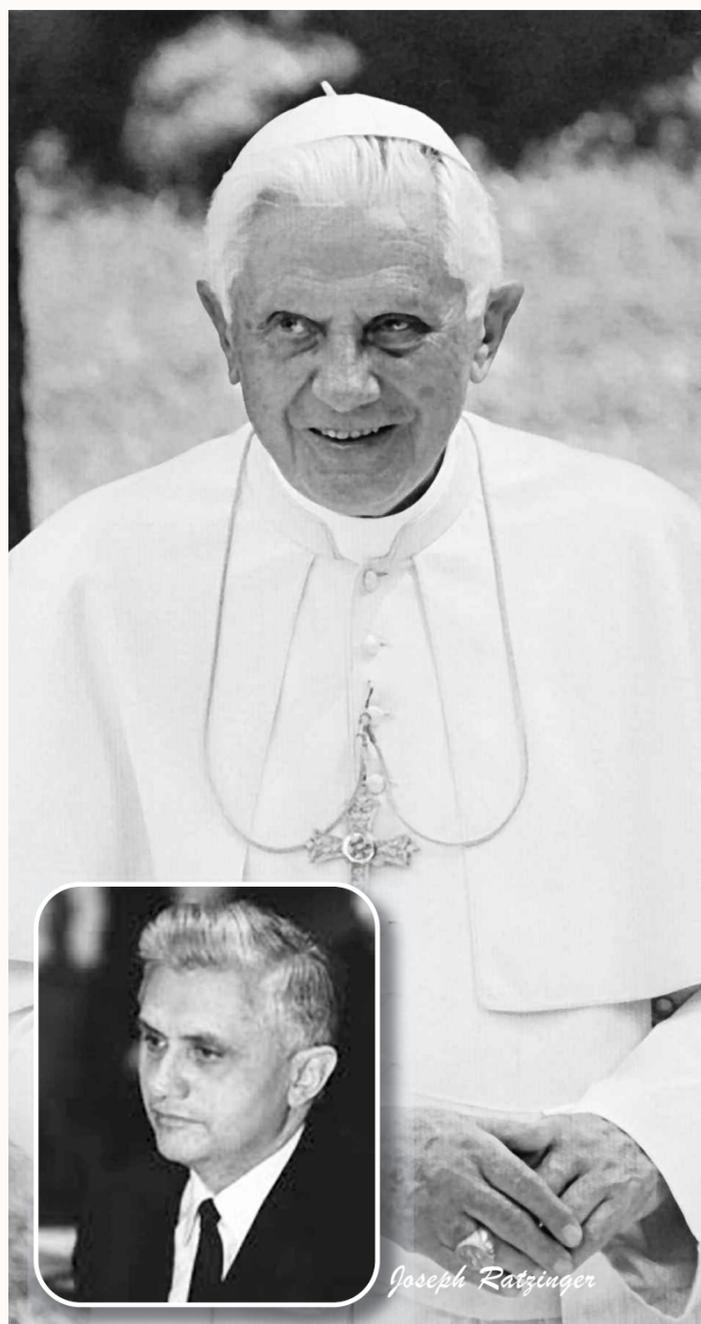
3. Da cambiare c'è tanto, ancora, secondo me. Conosco bene la realtà parrocchiale della città in cui vivo, avendola vissuta attivamente per più di un decennio dall'interno e devo dire che ne ho viste di tutti i colori. Non condanno i sacerdoti, perché, grazie a Dio, ne ho conosciuti alcuni molto bravi e coerenti, che mi hanno evitato la fuga con la loro testimonianza autentica, ma sono molto scandalizzata da alcuni sacerdoti che non si dimostrano veri testimoni del Vangelo che predicano. Benché sia consapevole di non essere in diritto di giudicarli, in quanto fedele mi sono creata un'opinione, che può essere condivisibile o meno, ma che è comunque formata non su pregiudizi, ma su esperienze vissute: se spesso molta gente, soprattutto giovane, si allontana dalla Chiesa, è a causa della mancanza di coerenza nei sacerdoti, che non sono visti come autentici testimoni di Cristo e non sono in grado, pertanto, di convincere della bellezza della vita vissuta "con Cristo, per Cristo e in Cristo". Ognuno di noi può essere fedele quanto vuole, ma se partecipa a Messa e ascolta il prete dire belle parole e poi in sagrestia nota che fa il contrario di quello che ha appena detto, dimostrando poca cordialità con la gente, alcun impegno nel costruire qualcosa di buono in parrocchia, chiedere offerte troppo sostanziose; se predica la bellezza della povertà materiale, ma indossa abiti firmati e possiede una macchina di lusso o cena nei ristoranti più costosi, qualsiasi fedele in cerca di testimoni autentici si allontanerebbe. Molti giovani si professano atei, ma spesso sono di educazione cattolica e il motivo che ha scatenato il loro rifiuto nei confronti della Chiesa è da imputare a qualche errore commesso da educatori o sacerdoti stessi che con un eccesso di bigottismo li allontanano per qualche comportamento che condannano senza comprendere. La Chiesa è formata dal popolo e



ogni fedele dovrebbe tendere alla santità, ma per far questo, ha bisogno di stimoli a migliorarsi, e tali stimoli possono provenire solo da chi ogni domenica sale sull'altare e celebra la Santa Messa, dagli educatori, dai diaconi, dai sacerdoti, ma soprattutto dai Vescovi che devono imparare a selezionare meglio i futuri sacerdoti, assicurandosi prima che essi siano davvero in grado di essere sacerdoti e non di fare i sacerdoti. Non faccio di tutta tua l'erba un fascio, ma l'unica risposta che sento di dare è che "la Chiesa ha bisogno di testimoni credibili" e bisogna condannare apertamente chi sbaglia, senza nascondere per evitare il chiacchiericcio, perché è proprio la mancanza di trasparenza che genera chiacchiericcio e allontanamenti. Il clero dovrebbe scendere dal piedistallo, imparare a mostrarsi più umile e

affabile con la gente, più disponibile e meno distante, meno teorico e più pratico. Solo mostrando concretamente quanto sia bello vivere secondo il Vangelo, sarà possibile una nuova e vera evangelizzazione, che eviti il senso d'indignazione generale che regna tra la gente nei confronti del clero. Solo così potranno tornare a riempirsi le chiese, non solo a Natale e Pasqua, ma tutte le domeniche e le file per ricevere la Santa Comunione diventerebbero chilometriche. Abbiamo solo bisogno di guide più coerenti.

Claudia Giannoccaro
[laureata in lingue, Monopoli, Bari]



Joseph Ratzinger



